

DISSERVIZIO PUBBLICO

Pressapochismo, confusione tra stato vegetativo e (presunte) visite nell'Aldilà, nessun

esperto in studio: dei venti minuti promessi, solo due dedicati all'argomento serio e di vera attualità

La Vita non va in diretta

«La Rai chieda scusa»

Alda D'Eusanio attacca Max Tresoldi, «la tua non è vita»
Intervento choc lunedì pomeriggio contro la disabilità

DA MILANO LUCIA BELLASPIGA

Tutto era pronto, lunedì, in casa Tresoldi per la diretta tivù: da due giorni i camion della Rai stazionavano lì sotto, con via vai di giornalisti e cameraman che indaffaravano mamma Ezia, sempre pronta a sfornare focacce. Nel caseggio di Carugate (Milano) abita Max, il giovane che nel 2001 si è risvegliato dopo dieci anni di stato vegetativo, e quando è "tornato" ha detto una cosa terribile e bellissima: «C'ero sempre stato. Sentivo e vedevo tutto, ma non sapevo come dirvelo». Da allora, pur disabile, gira l'Italia a testimoniare come la cura dell'amore non sia una fiction ma l'unica terapia nota (la scienza neurologica la chiama "effetto mamma") e anche a «La Vita in Diretta» doveva raccontare la sua storia di speranza. «Riempiete la casa di amici - avevano chiesto da via Teulada -, dobbiamo dare un grande messaggio alle famiglie». Così in tanti hanno preso ferie e puntuali alle 16.30 erano lì intorno a Max per quei venti minuti di diretta, molti per i tempi televisivi, pochi per raccontare dieci anni di attesa e un risveglio incredibile.

Ma per ore in studio si parla di altro e la parola passa a Carugate quasi alle 18, mentre già scendono i titoli di coda. Max è stanco ma sorride, alza il pollice per dire che è ok, sua madre si affanna a riassumere, l'invia della Rai pure. Due minuti tra tutti. Stop. Si torna in studio, commento finale affidato ad Alda D'Eusanio: «Quella non è vita», spara in faccia a Max, che non ha avuto il tempo di strotolare il poster in cui aveva scritto di suo pugno "sono tanto felice". «Tornare in vita senza poter più essere libero - ha proseguito imperterrita la D'Eusanio - è soffrire, e avere quello sguardo vuoto... mi dispiace, no». Non l'ha sfiorata il dubbio che quella «non vita» la stava ascoltando, non ha visto l'indignazione che passava in quello «sguardo vuoto», e nemmeno l'agitazione di Max sulla sedia a rotelle, arrabbiato di non poter urlare proprio come nei dieci anni di stato vegetativo. «Rivolgo un appello pubblico a mia madre - ha continuato ormai senza freni Alda D'Eusanio -, se dovesse accadere quel che è accaduto a Max, non fare come sua mamma». Ovvero non abbracciarci, non baciarci, non lavarmi, non girarmi nel letto,

non darmi pranzo e cena... Perché solo questo ha fatto Ezia, insieme al marito Ernesto e a quel mare di amici di Max conosciuti all'oratorio o sui campi di calcio, non terapie invasive, non respiratori o cannule, non accanimenti. Ha curato e amato. Imbarazzo dei conduttori Paola Perego e Franco Di Mare, lui visibilmente commosso da Max e disgustato da una D'Eusanio che ora a Max dà persino del morto: «Quando Dio chiama, l'uomo deve andare». Insomma, doveva crepare. Parole chocanti, il pubblico gelido non applaude. Mamma Ezia da Carugate ce la fa a riappropriarsi del microfono per gli ultimi secondi di trasmissione: «Voglio dire a quella signora che io non ho riportato in vita mio figlio, mio figlio è sempre stato in vita. E la sua vita è bella così com'è».

Finita la trasmissione, da Roma gli autori della trasmissione subito chiamano casa Tresoldi. Si sono accorti che la Rai ne esce male, chiedono scusa, cercano di uscirne in qualche modo. Le telefonate vanno avanti fino a notte, ma Ezia insiste con ferma dignità: «Esigo le scuse del direttore di RaiUno, non per me ma per mio figlio. Cos'è diventata la Rai? Chi invita come esperti? A che titolo quella donna dice a mio figlio che la sua vita è indegna?». Questo è il vero problema. Dei venti minuti previsti sugli stati vegetativi, ben 16 (sul sito Rai si può rivedere la puntata e fare la «moviola») sono stati dedicati a presunte «visioni del paradiso», addirittura «porte dell'aldilà», lu-

ci «che immettono in un'altra dimensione», con interrogativi "profondissimi" del tipo «forse sono viaggi ai confini della vita che ci attende oltre l'esistenza terrena?». C'è chi in sei giorni di coma ha visto le farfalle, chi la nonna. Max no, non ha visto niente in dieci anni, perché lui vedeva noi, i medici, la città, la vita vera, ma non riusciva a comunicarcelo. Questo è il vero mistero, ma in studio non un neurologo, non un giornalista informato. Confondere due temi seri come stato vegetativo e vita dopo la morte e ridicolizzarli entrambi, oltre a creare un pericoloso fraintendimento come «morte cerebrale». Derive ancora più inaccettabili se ce le imbandisce mamma Rai, fino a prova contraria servizio pubblico di informazione.

A destra Max Tresoldi, il giovane di Carugate (Milano) che nel 2001 si è svegliato dopo 10 anni in stato vegetativo grazie all'affetto, alle cure e all'attenzione dei familiari e amici



OMOFOBIA

Caso Cerrelli-Domenica In: protestano il popolo di Fb e il Forum delle Famiglie

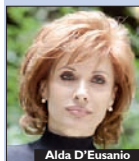
MILANO. «Come espressione della società civile (il Forum riunisce 50 associazioni nazionali per oltre tre milioni di famiglie) siamo allarmati per il caso Cerrelli-Domenica In... Il presidente del Forum delle Famiglie, Francesco Belletti, ha inviato una lettera aperta alla redazione di "Domenica in" e ai vertici della Rai dopo l'annullamento dell'invito prima rivolto a Giancarlo Cerrelli, vicepresidente dell'Unione giuristi cattolici italiani, per dibattere sul tema omofobia. «L'invito è stato improvvisamente annullato, dopo l'esplicitazione delle argomentazioni che Cerrelli avrebbe portato. In questo modo è venuta a mancare una voce che rappresenta tanta parte degli italiani e che per giunta è frutto di una rara competenza professionale in materia. Abbiamo poi visto la trasmissione, e le nostre perplessità sono rimaste: la comunicazione è stata "unilaterale". La stessa conduzione di Mara Venier, comunque fortemente empatica e "schierata", avrebbe beneficiato di un ulteriore spazio di riflessività: bastavano pochi minuti, ma di pluralismo reale». Aumentano intanto le adesioni (già 2.700) alla petizione apparsa sul sito Citizengo.org perché i vertici di Rai1 "sollecitino una presa di posizione ufficiale da parte dell'azienda a tutela del pluralismo e della libertà di espressione". E la Digos ha allertato lo stesso Cerrelli, atteso domani a Ravenna per un dibattito: già pronta la fronda che tenterà di tacitarlo. (L.B.)



LE ESTERNAZIONI

QUANDO ERA IL SIMBOLO DELLA TV TRASH

Il curriculum di Alda D'Eusanio è costellato di exploit televisivi a dir poco discutibili. In particolare ai tempi della sua conduzione su Raidue del talk show «Al posto tuo», spesso bollato come trash e accusato di violazione del Codice tv e minori. Ne invocò la chiusura Michele Bonatesta, allora membro della



Commissione di Vigilanza Rai, riferendosi a un'occasione in cui nel programma un bambino di dieci anni aveva dovuto scegliere il nuovo partner della madre. La conduttrice si è sempre difesa dicendo che lei non era autrice del programma, ma, perlomeno, era lei a scegliere come vestirsi quando si presentò in tv con una maglietta recitante: «Dalla: non è un cantante, è un consiglio». Frase che scatenò polemiche e aspre critiche, come pure il "regalo" di un pacchetto di hashish in diretta alla conduttrice da parte di Marco Pannella che voleva farsi arrestare. Non andò meglio con il suo esordio nella prima serata su Raiuno: il suo «Punto e a capo» nel 2003 venne chiuso dopo una sola puntata. Il flop di ascolti non aveva infatti premiato un programma che parlava di torti e rinvincite, fra lacrime e presunte verità: come nel caso dei bambini morti nel crollo della scuola di San Giuliano di Puglia causa terremoto. Una puntata dal tono totalmente squilibrato, ospite il sindaco della cittadina inchiodato a gravissime responsabilità. I telespettatori, quella volta, scelsero saggiamente col telecomando.